

## DEPOSITO RICORDI SMARRITI

ELISA M.

Formato A4, plastificato, uno stampato bianco e nero dall' angolo scollato, recitava: "Suonare ed attendere prego". Aveva atteso. E solo in quel momento aveva percepito una particolare sensazione di smarrimento, realizzando che nulla, doveva essere dato per scontato. Non le avevano detto se al primo tentativo ci sarebbe riuscita o meno ad affrontare quell'impattante confusione. Aveva spinto la grande porta bianca, come da istruzioni. Un piccolo passo incerto in quel lungo istante ovattato, ed istintivamente aveva lasciato che si richiudesse subito davanti a sé, con gli occhi sbarrati su quella lamiera bianca zincata, senza che il piede sinistro seguisse il destro. Se gliel' avessero spiegato non ci avrebbe dato peso, forse. Ma il peso si sentiva in ogni grammo, su quella maniglia a scatto. Veniva disinnescata da un codice segreto catapultando passato e presente in un sottile equilibrio, tra la realtà e la follia di identità cancellate. Si chiedeva se esistesse un algoritmo per comunicare con i neurotrasmettitori inceppati nel meccanismo di connettività anatomica e funzionale, fluttuanti inermi, tra la materia grigia corrosa ed ancorata al buio della notte. Sono un po' nervose quelle cellule stanche e non si alzano nemmeno più dal divano, per rispondere ai messaggeri che bussano invano, alla loro porta. Una volta, poi due, tre e quattro... pure loro si sono ahimé stancati di quei viaggi sfiancanti su binari paralleli dai nervi dissaldati. Carrozze colme di raccomandate scorrevano incerte, nel vano tentativo di consegna ad un citofono guasto, con la targa smarrita e le lettere del cognome sciolte in una colata di ruggine. Manca la corrente elettrica, per morosità e distacco forzato. On/Off. Off. Un click. Cervello spento. Ricordi, con la viscosità di squame si disperdono in un disagio d' espressione e scivolano via da una rete da pesca con la maglia troppo larga per poterli trattenere. Bocca che tace in frantumi di dignità, nell' onda sonora di un' eco sospeso che termina il suo viaggio nello schianto su una roccia che si tuffa nel lago. "Non perdere la pazienza pescatore della notte. Cerca di mantenere la calma nel riflesso scuro di quello specchio d' acqua che non ha più lo stesso stupore". Un gomito di ricordi nel cassetto in alto a destra, tra la testa e il Cuore, andava sfilacciandosi tra i tessuti cerebrali degli anni, dei giorni e delle ore. Strofe di canzoni si alternavano nel racconto della fanciullezza di una Vita, che ora il tempo cercava di portare via, diventano oggi i rintocchi cadenzati dal ripetersi delle stesse note scordate. Scordate, in un ritornello di impotenza. Non restava che percorrere il tragitto emotivo. Fortunatamente la strada lì non è mai sbarrata e si raggiunge l' affaccio di una piccola finestra aperta al mondo. Una piccola oasi di ristoro rimasta incolume all' irreversibile, una radice salda nel suo legame con la Vita. Sganciati i grilletti,

sparano a colpo sicuro, armi cariche di abbracci e carezze, proiettili di stimoli positivi che arrivano dritti fin sotto l' epidermide, rinvigorendo l' inchiostro delle pupille. Ed ecco che sorrideva. Ma a cosa stava pensando? I suoi occhi, anche, sorridevano... Chi accompagnava quei viaggi onirici? Un abbraccio, una mano nell' altra e si percepiva ben presto l' effetto stupefacente di un' overdose di emozioni incredibilmente intatte, leggere, nel volteggiare a mezz' aria in una sfera di delicata purezza. Il tutto e il niente insieme nel deposito dei ricordi smarriti. Valigie di memorie andate perdute e mai più reclamate, dove il presentarsi allo sportello di quella gabbia con una delega firmata, equivale alla carta straccia di un documento di identità Perduta-Mente valido. Il capotreno si rivolge dunque ai passeggeri di quel viaggio senza traccia ed annuncia loro la fermata successiva: "Attenzione. Treno in transito nella fase terminale. È in arrivo sull' ultimo binario. Allontanarsi dalla linea gialla". E mi avvalgo della facoltà di non rispondere, in quell' ultimo battito d' ali di farfalla.